

LA LIBERAZIONE

La mossa di Berlusconi «Niente legge su Salò»

Palazzo Chigi: non sapevamo nulla I Democratici: la svolta si deve a noi.

l'Idv scettica: aspettiamo altre prove. I centristi: i dc sempre per la libertà

Roma. Il primo risultato del dopo 25 aprile è lo stop al disegno di legge che voleva equiparare i combattenti della repubblica di Salò ai partigiani che liberarono l'Italia dal nazi-fascismo. «Sarà ritirato» ha detto ieri Silvio Berlusconi spiegando come ora, «anche leggendo i giornali, si possa pensare di superare il periodo che è alle spalle ed andare verso un comune sentimento nazionale. Ho detto - ha aggiunto il presidente del Consiglio riferendosi al discorso tenuto ad Onna sabato - che il 25 aprile dovrebbe veramente diventare la festa della riconquista della libertà». Parole che il segretario del Pd Dario Franceschini rivendica come un successo della sfida lanciata al premier e non il boomerang rimproveratogli dalla sinistra. «Non sapevo che fosse stato presentato questo disegno di legge, che sarà certamente ritirato» ha detto Berlusconi. Già nel pomeriggio il vertice del gruppo Pdl alla Camera - Fabrizio Cicchitto e Italo Bocchino - aveva chiarito che la proposta di legge non era addebitabile nè al governo nè al gruppo, ma che si trattava di una iniziativa parlamentare, per di più bipartisan visto che alcuni deputati del Pd (come Corsini, Fogliardi e Narducci) vi avevano aderito. Una iniziativa che in realtà - come spiega il pdl Gregorio Fontana, uno dei firmatari - era già abortita da qualche settimana visto che il ritiro della firma dei Pd ne aveva minato il carattere trasversale, il solo che poteva assicurare il passaggio di una proposta così controversa. Fatto sta che Berlusconi ieri l'ha bocciata e che Franceschini ne ha preso atto come di «un successo» del Pd, figlio della pressante richiesta di celebrare la Liberazione e la Resistenza. Una vittoria da sventolare sotto al naso di chi in questi giorni lo aveva irriso per «l'ingenuo boomerang» lanciato al premier. «Dopo questo primo passo verso la normalità, ora gli chiediamo un secondo passo, gli chiediamo di dire che non cambierà mai più la Costituzione a colpi di maggioranza. Venga in aula e dica che la Costituzione si cambia solo con l'accordo di tutti, tra maggioranza ed opposizione» ha detto il segretario dei democratici ad Udine per la campagna elettorale europea. A Berlusconi Franceschini ha chiesto «coerenza tra parole e fatti». Altrimenti «questi due giorni di normalità» sarebbero solo una parentesi: «non ci illudiamo» ha detto il capogruppo del Pd alla Camera Antonello Soro. Parole caute, malgrado il coro di soddisfazione che arriva da tutti gli esponenti democratici per il passo fatto dal premier: «Quel che sta succedendo - dice la presidente dei senatori Anna Finocchiaro - è un successo della nostra iniziativa politica ma soprattutto qualcosa che conforta gli italiani che hanno a cuore la verità della storia, la democrazia, la nostra Costituzione e i principi che ne costituiscono il fondamento». Più scettico il giudizio di Italia dei valori che con Felice Belisario, presidente dei senatori di Di Pietro, del premier dice «aprirgli una linea di credito dopo quindici anni di cattivi provvedimenti è davvero difficile, ma per verificare davvero se è terminata la fase in cui si considerava proprietario dello Stato aspettiamo le prossime mosse». Invece l'Udc, con Michele Vietti, interviene per sottolineare che «non si può parlare di libertà senza ricordare la liberazione dal regime nazi-fascista. Ma non si possono neppure dimenticare tutti coloro che, dopo il 25 aprile, hanno combattuto perché l'Italia rimanesse nel mondo libero. Nell'uno e nell'altro caso i

democristiani erano dalla parte giusta». Nella ridda di parole distensive si distingue il giudizio scettico del ministro della Difesa Ignazio La Russa che, deponendo un mazzo di fiori al cimitero dove sono sepolti i partigiani milanesi e a quello dove riposano i resti dei repubblicani, del nuovo clima instauratosi tra maggioranza ed opposizione ha detto: «Può darsi che abbia qualche riflesso, ma non ci spererei molto perché poi la polemica politica travalica questi momenti». t.b.

Il progetto di legge contestato



l'intervista

«Ma quale merito democrat, il premier lavora alla coesione nazionale»

MARIA PAOLA MILANESIO Roma. «Non c'è alcun legame tra le scelte di Berlusconi e le richieste del Pd». Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, quasi sorride all'idea che l'annuncio del premier di far ritirare la proposta di legge sull'Ordine tricolore sia il frutto dell'incalzare dei democratici. Berlusconi che per la prima volta partecipa alle celebrazioni per il 25 aprile, poi annuncia lo stop al provvedimento sui repubblicani. Da che cosa nasce questa svolta? «Stiamo attraversando un momento particolare. L'emergenza in Abruzzo è riuscita a realizzare una coesione di tutte le forze politiche attorno a chi è impegnato nelle operazioni di aiuto ai terremotati. Un atteggiamento, questo, che si riflette anche nei confronti del governo. Le polemiche hanno ceduto il passo all'intento comune di salvare, prima, il maggior numero di vite umane e, subito dopo, di iniziare la ricostruzione. È in questo clima che nasce l'idea di Berlusconi di prender parte alle celebrazioni del 25 aprile e di farlo proprio nel piccolo paese di Onna, protagonista di una doppia tragedia, una strage nazista nel 1944 e il terremoto».

Si inserisce in questo solco anche l'annuncio di far ritirare la proposta di legge sull'Ordine tricolore? «Il nostro capogruppo alla Camera Cicchitto e il suo vice Bocchino hanno già spiegato che non si tratta né di un progetto di legge della maggioranza, né di un disegno di legge del governo. È il frutto di una iniziativa parlamentare individuale, firmata a suo tempo anche da tre deputati del Pd. L'annuncio del presidente del Consiglio dimostra tutta la sua buona fede e la sua buona volontà. Diciamo che Franceschini forse non è stato ben informato». Il segretario del Pd assicura che sono merito suo i passi in avanti fatti da Berlusconi. «Se Franceschini si vuole prendere il merito... La realtà è che non si può stabilire un parallelo tra le iniziative di Berlusconi e le richieste del segretario del Pd. Non c'è alcun legame, sono due piani diversi e separati». "Ora il premier venga in Parlamento a dire che la Costituzione non si modifica a colpi di maggioranza": come si comporterà Berlusconi di fronte a questa nuova richiesta dei democratici? «Non vorrei essere polemico, ma è difficile dimenticare che nel 2001, negli ultimi giorni della legislatura guidata dal centrosinistra, fu proprio quella maggioranza a modificare il titolo V della Costituzione. E, guarda caso, lo fece con soli quattro voti in più. Se se ne vuole trarre una lezione è che non può essere Franceschini a scagliare la prima pietra. Ma questo non esclude la nostra volontà di dialogare sempre». Il 25 aprile è la Festa di Liberazione perché l'Italia si liberò dal nazifascismo. Perché cambiare la denominazione in Festa della Libertà? «Tutti sappiamo quanto fu importante la lotta di liberazione dal regime nazifascista. Come socialista lo so bene. Detto questo, sono passati 64 anni e per Berlusconi è arrivato il momento di guardare a questa data come alla festa di tutti, alla festa della riconquistata libertà». Non si rischia di disperderne il significato? «Berlusconi nel suo discorso ha detto chiaramente che ci vuole pietà e rispetto per tutti, ma che non tutti vanno collocati sullo stesso piano perché c'è chi ha combattuto a fianco degli alleati per la libertà del Paese e chi si è schierato purtroppo dalla parte sbagliata. Il presidente non ha fatto di tutta l'erba un fascio». La svolta di Berlusconi è legata anche alla consapevolezza della sua forza? «So quello che dicono i sondaggi, che rilevano un indice di fiducia e di gradimento al 73,5%. Un dato che dimostra come il premier riscuota molti consensi anche a sinistra, anche se questo non significa necessariamente che vengano tramutati in voti».